CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno II, n. 3, maggio 2017

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galioto, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LE METAMORFOSI DEL "PAESAGGIO SOCIALE"

TRA TERRITORIALIZZAZIONE, PRESTAZIONI E PROSSIMITÀ

A cura di Stefania Ferraro e Emilio Gardini

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857542560
Issn: 2499-7641

© 2017 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: lo stato delle politiche sociali
Spazi, soggettività e criticità delle logiche di intervento
di Stefania Ferraro e Emilio Gardini 9

MAPPE

L'individu modulaire – I
De la socialité directe à la socialité institutionnelle
di Michalis Lianos 17

L'individu modulaire – II
Egocentrisme compétitif et déficit social
di Michalis Lianos 31

Quale sociale nelle politiche sociali?
di Lavinia Bifulco 53

L'innovazione sociale: an old neoliberist wine in new bottles?
di Giulio Moini 69

Istituzioni psichiatriche e riformismo
Sull'attualità della teoria di Robert Castel
di Daniele Pulino 93

ROTTE

L'iscrizione territoriale delle leggi
di Alain Supiot 113

Una "società armoniosa"?
Il posto del conflitto nelle pratiche e nel discorso sul Terzo Settore
di Sandro Busso e Enrico Gargiulo 137

Espressioni di ruolo
Analisi etnografiche sulle interazioni tra professionisti
in un centro di salute mentale
di Emilio Gardini 155

Le trasformazioni del welfare in Umbria attraverso l'esperienza dei promotori sociali: dalla promessa dell'assistenza integrata alla fatica della cura nei territori
di Massimiliano Minelli e Veronica Redini 171

In nome della dignità
La riorganizzazione dei servizi per le persone
senza dimora a Bologna
di Maurizio Bergamaschi 193

Da badanti a senza fissa dimora
Politiche di governo della povertà e distorsioni
del principio di cura
di Stefania Ferraro 213

Le politiche degli scudi umani: sulla risignificazione dello spazio e la costituzione dei civili come scudi nelle guerre liberali
di Neve Gordon e Nicola Perugini 235

RILIEVI

The new welfare in the domestic work sector:
who benefits from the voucher service system in Brussels?
di Beatriz Camargo 265

TSO: previsioni e prassi di un dispositivo psichiatrico
di Elena Cennini 279

Orizzonti spinati
I centri di detenzione per migranti
di Dario Stefano Dell'Aquila e Antonio Esposito 297

Il decentramento della strategia nazionale
d'inclusione dei rom: un cammino incerto
di Luciana De Pascale 325

Coesione sociale, togetherness, prossimità:
cosa si può imparare dal caso di Napoli
di Enrica Morlicchio 337

WUNDERKAMMER

Cartografia delle pratiche di mutuo soccorso
e autogoverno a Napoli
di Fabrizio Greco 353

L'esperimento del Rojava
Autorganizzazione e internazionalismo
di Filomena Romeo 377

TRAVELOGUES

New public managment e ambiente: quali gap?
di Giuseppina Della Sala 393

Etnografia politica per la sostenibilità dell'acqua
di Rinaldo Mattera 397

Filomena Romeo

L'ESPERIMENTO DEL ROJAVA

Autorganizzazione e internazionalismo

Abstract:

The Kurdish resistance experiment in the South Turkish and in Rojava proceed in a geopolitical context of tension. War, territorial conflicts, fights for cantons like the famous Kobane, liberated in the beginning of 2015, and organization "from the below", often in antagonism with officials powers of the Turkish State, like for the case of the refugees camps. Across direct observations and comparisons with people, like fighters of YPJ and YPG formations, this article talks about these arguments.

Keywords:

Rojava, Resistance, Self-organization, Voluntary, Internationalism.

1. *Introduzione*

Questo articolo è il frutto di una ricerca auto-etnografica prodotta in seguito a un viaggio in Medio Oriente, nel 2015. Il periodo di permanenza è stato a cavallo della liberazione di Kobané. I primi due mesi dell'anno, sono trascorsi in parte in area turca (Gulancele, Suruç, Mahazer) e in parte in area siriana (Kobané). Si fornisce qui un resoconto scritto e fotografico delle informazioni ottenute mediante osservazione partecipante e la relazione con numerose personalità – profughi, civili, guerriglieri, giornalisti, medici e rappresentanti istituzionali sociali e politici; saranno posti in evidenza gli aspetti di autorganizzazione e autogestione praticati durante le esperienze "rivoluzionarie" e di "resistenza" in atto negli ultimi anni nel territorio del Rojava.

2. *Sul campo*

2.1 *La battaglia curda tra anti-imperialismo e autogoverno*

Nell'aprile del 1973 un gruppo di sei persone si riunisce con lo scopo di fondare una organizzazione politica curda indipendente (Öcalan 2008). Nacque il PKK (Öcalan 2013a), organizzazione inizialmente marxista che successivamente si aprirà a una svolta anarchica nella direzione del confederalismo democratico (Öcalan 2013b) e di teorie libertarie come quella dell'ecologismo di Bookchin (Bookchin 2010), provocando recentemente una più radicale stretta repressiva e la scesa in campo delle nuove milizie *daesh*. A partire dall'ultimo decennio del secolo scorso si intensificano ulteriormente le interazioni con gli altri movimenti esistenti: anche l'Italia, per esempio, è parte in causa mediante il sostegno fornito dalle realtà di movimento o dai partiti solidali[1] (Öcalan 2011; 2013a; 2013b).

La vicenda curda, infatti, è storia di conflitti e di complicità e non è considerabile solamente come un evento locale[2]. Essa racconta la lotta di una

1 Il momento più critico di tale relazione risale al 1999, anno in cui Öcalan, accusato di terrorismo, chiede asilo politico in Italia. Dopo due mesi di protezione sotto il governo D'Alema, contrariamente alle aspettative iniziali e senza rendere mai esplicita la dinamica, il leader curdo venne accompagnato in Kenia e consegnato da uomo libero nelle mani dei servizi segreti turchi che lo rapirono e reclusero nell'isola prigione di Imrali, dove tutt'oggi è in isolamento. Sullo stato di detenzione del leader curdo si veda Redazione, *Preoccupazione per la vita di Abdullah Öcalan: Cosa sta succedendo nell'isola carcere di Imrali*?, su «www.uikionlus.com», 10 ottobre 2016. Nonostante le evidenti criticità, ancora oggi in Italia esiste una narrazione delle fasi storiche di questo movimento che giunge mediante la voce di associazioni e gruppi informali che in vario modo forniscono supporto alla Questione curda; si pensi all'operato dei centri sociali, dei gruppi di difesa dei territori dalle grandi opere militari e non, dei COBAS, al progetto denominato *Rojava Calling* o a *SOS Rosarno* (rete militante che organizza la vendita di arance abbattendo i costi, fuoriuscendo dai meccanismi di sfruttamento e riduzione in schiavitù a cui sono costretti i migranti della piana di Gioia Tauro, il ricavato è inviato alle organizzazioni dei profughi curdi). Vi sono anche organizzazioni istituzionalmente riconosciute, come la piattaforma di *Uiki* onlus o Rete Kurdistan Italia, che si occupano di coordinare le reti di solidarietà, raccogliere fondi e organizzare viaggi di protesta in linea con le direttive provenienti direttamente dai rappresentanti della rete curda in Turchia e negli altri Stati interessati.

2 Il carattere non locale di tale mobilitazione è riscontrabile anche nelle dichiarazione degli stessi attivisti e guerriglieri: «Sono venuta in Kurdistan perché voglio la rivoluzione. Io in particolare sono nata in Germania, sono stata in giro per l'Europa e in uno di questi Paesi ho fatto giorni di reclusione in prigione per motivi politici. Poi ho deciso di venire qui in Kurdistan e anche le mie amiche sono tutte venute qui. Ho

popolazione oppressa; in quanto tale plasma gli immaginari, stimola la partecipazione diretta[3], incarna per i movimenti in Europa un certo paradigma politico.

2.2 *Autorganizzazione nel sud turco*

Sono partita dall'Italia il 27 dicembre 2014. Ho viaggiato prima via mare fino in Grecia e poi via terra, giungo nel sud turco, a Suruç, nella sede dell'*Amara Kulture Merkezi*[4].

Si tratta di una struttura sita al centro del paese, punto di raccordo per gli attivisti internazionali, luogo polifunzionale autorganizzato, adibito all'accoglienza e base operativa per gli autoctoni. Al piano terra, una grande sala ristoro e ricreativa dove è sempre possibile bere un tè caldo, suonare o mangiare qualcosa (pranzo e cena sono sempre a base di legumi, stesso cibo che viene smistato nei campi profughi). Al piano superiore una biblioteca, una sala computer, un magazzino con farmaci, due grandi stanze adibite a dormitorio (donne e uomini), una sala riunioni in cui spesso si tengono incontri con delegazioni internazionali. Qui apprendo che è possibile fornire supporto pratico all'interno dei campi profughi. Ho notato che le donne[5] partecipano a tutta l'attività organizzativa e politica della

letto gli scritti di Öcalan e dopo ciò ho assunto uno sguardo più globale». Intervista a una guerrigliera del *Partîya Karkerén Kurdîstan* (PKK), 13 febbraio 2015.

3 La campagna contro lo Stato Islamico (che ha avuto una presa efficace sia tramite la propaganda di movimenti e partiti complici in Occidente, sia tramite i social network) ha da subito utilizzato un linguaggio molto familiare ai movimenti di lotta anticapitalista, un linguaggio la cui retorica assumeva carattere universalista e internazionalista, dichiarandosi contro la mercificazione dell'esistente e per l'emancipazione dei popoli dalla morsa oppressiva dei governi nazionali. «Mi sono unito alle Ypg per la rivoluzione. Ho visto che dovevo farne parte per la libertà di questo paese e di questa terra» (Infoaut 2016). La dichiarazione qui riportata è parte di un complesso fenomeno sviluppatosi dopo l'appello internazionale per la liberazione e difesa del cantone di Kobané lanciato dalla comunità curda il primo novembre 2014.

4 Quest'ultima è stata oggetto di un attentato suicida da parte di ISIS, nella giornata del 20 luglio 2015, durante una conferenza stampa del partito giovanile socialista turco curdo. Cfr. F. Q., *Turchia, attacco a raduno socialista: almeno 30 morti. "Kamikaze è vicina a Isis"*, in «il Fatto Quotidiano», 20 luglio 2015.

5 «Nella Rojava il femminismo è incarnato non soltanto nei corpi delle guerrigliere in armi, ma anche nel principio della partecipazione paritaria a ogni istituto di autogoverno, che quotidianamente mette in discussione il patriarcato»; cfr. S. Mezzadra, *Kobanê è sola?*, in « www.euronomade.info », 7 ottobre 2014.

guerriglia. Sono sempre protagoniste dell'azione di lotta dentro e fuori gli spazi di azione militare.

2.3 *I campi profughi*

Nel parlare di campi occorre precisare l'esistenza di due tipi specifici: ufficiale, approntato dal governo turco, e autogestito, abusivo, messo in piedi da militanti e rifugiati curdi.

Il campo ufficiale del governo turco di cui ho avuto modo di conoscere struttura e funzionamento è quello che ha sede nei pressi di Sanliurfa. Spacciandomi per giornalista riesco a introdurmi. Mi scorta il delegato comunale dell'ufficio del *Kaymakan* di Suruç, che si accinge da subito a fornire una descrizione di quanto andiamo a visitare. Da lui apprendo che si tratta di uno spazio capace di contenere 42.000 rifugiati. Il perimetro è a forma di cuore, a simboleggiare "l'apertura del governo turco nei confronti dei curdi". Il campo è ipermilitarizzato, con truppe di controllo all'interno h24, con un sistema di sorveglianza che impedisce il libero accesso e la libera uscita. I controlli vietano di parlare la lingua curda: è obbligatorio il turco. Mediante una card ogni rifugiato può accedere ad una serie di servizi per una spesa quotidiana che ammonta a circa 80 euro a persona.

Sale tv e moschee rigorosamente divise per genere, lavanderie, Internet point (con accesso limitato agli operatori del campo) e persino aree gioco per bimbi; tende suddivise all'interno con spazi differenziati per adulti, pentole, fornelli e possibilità di privacy.



Area gioco per bambini dismessa all'interno del campo di Sanliurfa

Il progetto per questo campo era quello di raggruppare tutti i rifugiati risiedenti nei campi abusivi e stabilizzarne lì la presenza. Progetto che, fino a febbraio, non sortiva risultati: nonostante i "comfort" offerti, il campo[6] rimaneva spopolato.



Sanliurfa, campo profughi approntato dal governo turco.

Al contrario, particolarmente popolati mi appaiono i campi autorganizzati: il primo campo abusivo che incontro è vicino al confine con la Siria, è quello di Gulancele, situato a metà strada tra Suruç e Kobané.

Si tratta di un terreno concesso da un privato ma non autorizzato dalle autorità locali: di fatto potenzialmente sgomberabile e spesso soggetto a atti intimidatori da parte delle forze militari governative turche. Le tende,

6 Reputo in questa sede il concetto di "campo" di Agamben come la metafora che meglio descrive la modalità di organizzazione della società moderna e dell'agire sovrano in essa, dentro una condizione di quasi perenne stato di eccezione. «Se i rifugiati [...] rappresentano, nell'ordinamento dello Stato - nazione moderno, un elemento così inquietante, è innanzitutto perché, spezzando la continuità fra uomo e cittadino, fra natività e nazionalità, essi mettono in crisi la finzione originaria della sovranità moderna. Esibendo alla luce lo scarto fra nascita e nazione, il rifugiato fa apparire per un attimo sulla scena politica quella nuda vita che ne costituisce il segreto presupposto» (2008, 145). A proposito dei campi profughi curdi – che potremmo configurare come universi concentrazionari – risulta interessante discernere i due tipi, governativo e autorganizzato, descrivendo il primo come quello spazio di esercizio del potere biopolitico sulla nuda vita mediante l'organizzazione capillare dello spazio e del tempo dei rifugiati (controllo h 24, divieto di parlare la lingua madre, ingressi sorvegliati, etc.) e il secondo, piuttosto, come luogo che tenta di resistere alla volontà controllante del potere governativo turco.

i container, i bagni chimici sono acquistati presso ditte private con i fondi degli aiuti umanitari. Fondi che spesso non sono adeguatamente utilizzati per curare tutte esigenze ordinarie: per esempio, all'arrivo dei bagni chimici non è corrisposto l'approntamento di un sistema idrico di defluizione, per cui dopo appena dieci giorni i servizi risultavano inutilizzabili. I fondi degli aiuti internazionali sono impiegati per acquistare anche cibo e farmaci. L'acqua veniva trasportata ogni giorno mediante camion con grandi cisterne che si disponevano al centro del campo consentendo a chiunque di riservare la quantità necessaria fino al giorno successivo, mentre il servizio pubblico per l'elettricità risulta assente.



L'elettricità, inizialmente assente, è stata allacciata abusivamente alla corrente pubblica: adulti e bambini lavorando insieme hanno trasportato e montato tralicci e cavi.

Tra i volontari presenti all'interno del campo – in prevalenza curdi e turchi ma con gruppi organizzati provenienti da tutto il mondo – sono nominati dei responsabili che cambiano settimanalmente. L' aiuto dei volontari è di vario tipo: possibilità di distribuire il cibo durante i pasti, montare le tende o fare animazione con i bambini presenti.



Campo profughi autorganizzato di Gulancele. Bambine e dei bambini in gioco con gli animatori nel campo.

Fuori dal campo, a Suruç, è importante il contributo presso il magazzino "Avesta", dove sono depositate provviste di cibo e beni di prima necessità da smistare ove c'è bisogno, anche negli altri campi profughi situati nei pressi del confine turco-siriano. Anche i volontari medici variano settimanalmente e questo determina, per i casi più gravi di malattia, l'impossibilità di dare continuità di diagnosi e di cura. Molti i disagi. Si ha, però, la possibilità di parlare la propria lingua madre e godere di momenti di socialità non controllata. A Gulancele nel febbraio 2015 il campo conta circa 10.000 persone[7].

7 Un container situato all'ingresso principale del campo fungeva da punto autorganizzato di raccordo e informazione.

3. *Autorganizzazione a Kobané*

Sono entrata a Kobané[8] i primi giorni di febbraio. Dopo l'assedio di ISIS confluirono individui e gruppi provenienti da tutto il mondo e con scopi e progetti disparati: volontari a servizio della ri-progettazione della città che mettono a disposizione le competenze in ambito agricolo, medico, sportivo o architettonico, rappresentanti istituzionali, combattenti.

La liberazione del centro urbano è già avvenuta, ma la frontiera con la Turchia è ancora più militarizzata e chiusa[9]. La città l'ho conosciuta prima di notte, con l'asfissiante odore di gasolio dei generatori, essenziali per la corrente elettrica, e al mattino guardando le macerie, le macchie di sangue dei corpi e annusando l'odore dei cadaveri in decomposizione sparsi un po' ovunque sotto i detriti. Arrivo quando la parte ovest della città si stava ripopolando. Il pane è autoprodotto utilizzando l'unico forno riabilitato ed è gratuito per tutte le famiglie di profughi rientrate in città. Nella parte est, camminando, si incontrano molte testate di bombe inesplose. Sui pochi muri rimasti intatti è possibile leggere ancora le scritte che rispecchiavano il confronto-scontro tra i combattenti delle diverse fazioni. Scheletri dei carri armati di ISIS (di fattura statunitense); corpi di *daesh* in putrefazione con accanto una copia del Corano.

8 In questa città è in atto la ricostruzione post assedio che, sotto la spinta del movimento curdo, si sta attuando nel rispetto di quei principi ecologici ben noti ai guerriglieri del PKK. Ciò andrebbe a contrastare la volontà dei governi globali di fare di quelle aree punti caldi di speculazione edilizia ed energetica, "luoghi di devastazione ambientale", cosa accaduta durante la prima costruzione del cantone. Secondo lo scrittore turco di origine curda Muhsin Kizilkaya, Kobane sarebbe la deformazione della parola inglese "company", poiché qui si trovava l'avamposto della compagnia tedesca che costruì la ferrovia che collegava Istanbul, Aleppo e Baghdad. Secondo altri il nome sarebbe la deformazione della parola strada in tedesco "bahn". Cfr. A. Savioli, *Solidarietà per Kobane: un utilizzo ideologico (e semplificato) delle informazioni*, in «www.osservatorioiraq.it», 31 ottobre 2015.

9 Mentre alla frontiera si irrobustiva il controllo da parte delle milizie turche, contemporaneamente si svolgeva una conferenza internazionale contro ISIS a Londra che vedeva, presenti il Qatar, l'Arabia Saudita, la Turchia e l'eclatante esclusione della comunità curda (Gordon 2015).



Intatte le postazioni da cui si scontravano le/i combattenti rivoluzionari contro ISIS (drappi neri sullo sfondo) – fronti di battaglia talvolta incredibilmente ravvicinati – e le barricate.

Nella parte ovest si localizzano, in spazi anche abbastanza ravvicinati, l'area dei guerriglieri, quella dei giornalisti, quella dei medici, e le sedi di gruppi politici. Al Kaimakan di Kobané è possibile ottenere informazioni utili e direttive logistiche sul bisogno d'aiuto in città. Vi sono poi altre due postazioni, una dinnanzi all'altra, che fungono da dormitori e da basi operativo-organizzative per militanti provenienti da tutta Europa. Tra loro ho conosciuto anche una brigata militante, un gruppo anarchico che prende il nome "BÖG" (Birleşik Özgürlük Güçleri – United Freedom Forces). Tra loro, concluso il training, alcuni erano partiti per il fronte, che a circa una settimana dalla liberazione si trovava a 30 km dal centro urbano; altri erano rimasti in città come gruppi di sorveglianza e immediato soccorso in caso di emergenze.

L'area comunicazione è il luogo in cui si raggruppavano, per soggiornare per periodi più o meno lunghi, gli operatori dell'informazione, curdi o provenienti da varie parti d'Europa e del mondo; giornalisti intenzionati semplicemente a scrivere il proprio reportage sulla situazione del momento, o che costruiscono documentari più ampi e impegnativi sulla questione. Tutto ciò accade all'interno di una casa scampata ai bombardamenti, capace di accogliere una trentina di persone contemporaneamente, dotata di un bagno e una cucina autogestiti, che sono utilizzati come spazi comuni, tre aree notte e un'area giorno, luoghi in cui si è soliti riunirsi in tanti, particolarmente dopo cena, prima di andare a dormire.

L'area sanitaria, dei medici volontari, comprende un primo soccorso che può accogliere chi ha necessità di un intervento immediato (feriti di guerra, incidenti gravi) non distante dall'ospedale vero e proprio, quando sono

arrivata era ancora in corso di ri-allestimento all'interno di uno scantinato, in esso si trovavano depositati i farmaci acquistati con i fondi degli aiuti umanitari e sale non specializzate con la possibilità di operare piccoli interventi chirurgici. Anche nel caso di Kobané, come a Suruç, i medicinali adottati sono quelli prodotti dalle multinazionali farmaceutiche, altresì non vi sono medici specializzati in cure naturali e omeopatiche di servizio nelle strutture sanitarie.

Le altre aree sminate della città sono, in parte, state convertite in rifugi, ovvero, in basi di raccordo della guerriglia con all'interno depositi in cui vengono custodite e prodotte le armi.



Carro armato YPJ/YPG: interamente di produzione locale, con abitacolo grande e confortevole ed estetica originale.

Esistono comitati spontanei di civili, militanti e guerriglieri per il "controllo": in maniera autorganizzata e autogestita si fa attenzione a chi attraversa il cantone, per accertarsi dell'incolumità di tutti e dell'assenza di ospiti indesiderati come i *daesh*; l'autogestione dei comitati di controllo urbano determina la presenza di qualunque ospite come oggetto di informazione collettiva. L'area dei combattenti è quella in cui – in presenza dei mediatori linguistici per gli stranieri, spesso impegnati al fronte – si ha la possibilità di fare un training di formazione militare e, successivamente, prendere parte ai combattimenti. Il periodo di addestramento aveva una durata variabile e la lunghezza o brevità dipendono dall'urgenza delle richieste di aiuto dalla *frontline*. Sul campo di battaglia presenti postazioni di primo soccorso per i feriti.

Nei miei giorni di permanenza in quell'area mi sono confrontata sia con appartenenti alle unità YPJ e YPG[10] sia con membri del PKK. Mediante l'impiego della lingua inglese, ci è stato possibile intavolare lunghe discussioni riguardanti i metodi di comunicazione e le analisi geopolitiche ed economiche, i fondamenti ideologici del movimento, gli scopi e le differenze con il movimento in Europa.

Particolarmente interessanti le informazioni concernenti le modalità utilizzate durante le assemblee. I meeting che si svolgono o a seguito di iniziative pubbliche o a seguito di combattimenti sono orientati a porre tutti i partecipanti su uno stesso piano di confronto attraverso la pratica dell'autocritica. Imparare ad ascoltare e a intervenire senza interrompere chi precede nella discussione sono, dentro il movimento curdo, le basi che consentono uno sviluppo e un approccio ai problemi politici. Durante la guerriglia ciò accade quando rientrando dal fronte ci si confronta senza distinzione di genere, poi si rientra alle basi. Ma la pratica assembleare non è solo diffusa presso le parti militari del movimento, bensì anche tra i rappresentanti politici e gli attivisti curdi. Si tenta di assicurare una parità di possibilità e per evitare l'emergere di leader impliciti è obbligatorio fare degli interventi che non durino più di un totale di minuti stabilito prima dell'inizio dell'assemblea. Si esprime la propria prospettiva, facendo attenzione che essa non sia in risposta, critica o meno, a quanto detto da altri ma frutto dell'elaborazione di un proprio peculiare pensiero. Questo è in ambito militare, a detta delle combattenti, il motore primordiale di spinta politica per il movimento tutto.

10 Scrive Sandro Mezzadra: «Ma chi sono i guerriglieri e le guerrigliere delle YPG/YPJ? Qui da noi i media li chiamano spesso peshmerga, termine che evidentemente piace per il suo "esotismo". Peccato che i peshmerga siano i membri delle milizie del KDP (Partito Democratico del Kurdistan) di Barzani, capo del governo della regione autonoma del Kurdistan iracheno: ovvero di quelle milizie che hanno abbandonato le loro posizioni attorno a *Sinjar*, all'inizio di agosto, lasciando campo libero all'IS e mettendo a repentaglio le vite di migliaia di yazidi e di appartenenti ad altre minoranze religiose. Sono state le unità di combattimento del PKK e delle YPG/YPJ a varcare i confini e a intervenire con formidabile efficacia, proseguendo la lotta che da mesi conducono contro il fascismo dello Stato islamico. […] coerentemente con la svolta anti-nazionalista del PKK di Öcalan, a cui le YPG/YPJ sono collegate, netto è il rifiuto non solo di ogni assolutismo etnico e di ogni fondamentalismo religioso, ma della stessa declinazione nazionalistica della lotta del popolo curdo»; cfr. S. Mezzadra, *Kobanê è sola?*, su «www.euronomade.info», 7 ottobre 2014.

4. *Conclusioni*

Durante la mia permanenza a Kobané ho imparato che, l'idea di un esercito autorganizzato in larga misura condotto da donne rappresenta una possibilità di cambiamento, che scardina l'idea ancestrale per cui la guerra debba essere strategia di attacco e preventiva[11] maschile, che con armi leggere si pongono contro l'artiglieria pesante fornita dalle grosse potenze multinazionali internazionali, la presenza delle donne sul campo di battaglia frena la spinta a una ulteriore disumanizzazione. Come per la guerriglia di YPJ e YPG, le donne kurde non sono in guerra: esse producono una strategia di difesa in risposta ad aggressioni. Tale visione è frutto di anni di addestramento etico, oltre che militare (Pepino 2014).

A partire dalla rivoluzione nei metodi di guerriglia, l'esperienza autoorganizzativa si è sedimentata in anni di resistenza alle restrizioni e persecuzioni dei vari governi che in queste zone esercitano la loro influenza. Tutto questo fa si che oggi il Rojava, seppur alla stregua di altre realtà rivoluzionarie, si possa considerare esperimento paradigmatico in tutto il mondo.

Filomena Romeo
Ricercatrice indipendente
(ireneromeo86@gmail.com)

11 Secondo Schmitt «tutte le questioni importanti dell'ordinamento giuridico internazionale finiscono per convergere sul concetto di guerra giusta» (1991, p. 132). Secondo Schmitt garantire la pace significa "agire guerre giuste", agire preventivamente, facendo in modo che la minaccia rappresentata dal nemico non si materializzi. La guerra tra gli stati nazione agisce sulla base della suddivisione preliminare dell'umanità in categorie di nemico/amico poiché: «proclamare il concetto di *umanità*, richiamarsi all'umanità, monopolizzare questa parola: tutto ciò potrebbe manifestare soltanto la terribile pretesa che al nemico va tolta la qualità di uomo, che esso dev'essere dichiarato *hors-la-loi* e *hors-l'humanité* e quindi che la guerra dev'essere portata fino all'estrema inumanità» (Schmitt 1972, p. 139). In quest'ottica la guerra in Siria si configura come una guerra "giusta", se poi il nemico è un nemico ingiusto come *daesh*, ciò aumenta la pretesa di esportazione dell'umanità contro la disumanità di cui esso è portatore, poiché «una guerra preventiva contro un simile nemico sarebbe ancor più di una guerra giusta. Sarebbe una crociata. Poiché abbiamo qui a che fare non già con un semplice criminale, ma con un *nemico* ingiusto, con uno che perpetua lo stato di natura» (Schmitt 1991, p. 203).

Riferimenti bibliografici

Agamben G., 2008, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi.
Bookchin M., 2010, *L'ecologia della libertà. Emergenza e dissoluzione della gerarchia*, Milano, Elèuthera.
Gordon M. R., 2015, *Citing Plunge in Oil Prices, Iraq Seeks Arms on Credit to Fight ISIS,* in «www.nytimes.com».
Infoaut, 2016, *Ypj e ypg: il comunismo di guerra,* in «www.infoaut.org».
Öcalan A., 2008, *Guerre et paix au Kurdistan*, Cologne, International Initiative Edition.
Id., 2011, *Scritti dal carcere I Gli eredi di Gilgamesh,* Milano, Edizioni Punto Rosso.
Id., 2013a, *Scritti dal carcere II Il PKK e la questione curda nel XXI secolo*, Milano, Edizioni Punto Rosso.
Id., 2013b, *Confédéralisme démocratique,* Cologne, International Initiative Edition.
Pepino D., 2014, *Nell'occhio del ciclone. La resistenza curda tra guerra e rivoluzione*, Torino, Tabor Edizioni.
Schmitt C., 1972, *Il concetto di "politico"*, in Id., *Le categorie del "politico"*, Bologna, il Mulino.
Id., 1991, *Il Nomos della terra nel diritto internazionale dello «Jus publicum europaeum»*, Milano, Adelphi.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2017
da Digital Team - Fano (PU)